



Guida rassegna stampa

Lunedì 23 Ottobre

Alberto **Brambilla** e Claudio **Negro** fanno il punto su **L'Economia** sul **mercato del lavoro** in previsione dell'**autunno**, una fotografia che non concede nulla ai **luoghi comuni**, dove viene rilevato in sintesi il tasso di occupazione record (61,5%), anche se siamo sempre i **fanalini di coda nella Ue**, che le imprese **non trovano i profili giusti** e gli stipendi hanno perso troppo **potere d'acquisto**; solo il 47% della domanda di personale da parte delle società incontra **competenze coerenti con la produzione**. *Con queste premesse, cosa aspettarsi allora dai prossimi mesi? Indicatori macroeconomici e scenari geopolitici inducono a prevedere un **ulteriore rallentamento della crescita**, mentre il contributo, finora sostanzioso, del comparto costruzione ha ormai esaurito la sua spinta (-4,3% da inizio anno), come pure, per ovvie ragioni stagionali, anche il settore turistico e il comparto agricolo. Tutti fattori che potrebbero impattare negativamente sulla **situazione occupazionale da qui alla fine dell'anno**. Già a luglio, infatti, i dati segnalavano una diminuzione di occupati di circa 60 mila unità, in prevalenza contratti a termine conclusi, rispetto ai quali ad agosto si è verificato un recupero quasi totale perché, se il mese di luglio cominciava a risentire del rallentare della produzione industriale, da cui il mancato rinnovo di molti accordi temporanei giunti a termine, quello successivo ha beneficiato del traino dei comparti ad alta stagionalità, come appunto il turismo. Ecco perché risulta altrettanto verosimile che, **salvo miracolose inversioni di tendenza dell'economia**, tra settembre e ottobre, la gran parte dei **contratti a tempo determinato** (per lo più stagionali) in scadenza non verranno rinnovati e che si verifichi, di conseguenza, un nuovo calo degli occupati. D'altra parte, però, merita attenzione un altro indicatore, forse oggetto di **eccessivo entusiasmo**: la caduta del **tasso di disoccupazione** che, ad agosto, cala al 7,3%, recuperando in sostanza i livelli ante crisi del 2008. L'analisi dei numeri assoluti suggerisce che questo dato sia determinato, da un lato, dall'aumento — virtuoso — di quasi 60mila occupati ma anche dall'**aumento** — vizioso — di 5mila unità degli **inattivi**; valore quest'ultimo in aumento per il secondo mese consecutivo, dopo un lungo periodo di calo contestuale all'aumento dell'occupazione stabile. È probabile che tra settembre e ottobre anche **questo dato peggiori**, in mancanza di significative novità nel ciclo economico. E, allora, sarà necessario fare riflessioni più impegnative sul mercato del lavoro, a partire dalle **politiche attive e dal fenomeno del mismatch**, che si interseca senza dubbio sia con un sistema di istruzione-formazione da riformare e orientare maggiormente alle **esigenze del mercato del lavoro** sia con il fenomeno dei **Neet**, i giovani che non studiano né lavorano. Altro dato da record in Italia, ma questa volta in negativo, in quanto di gran lunga peggiore tra quello delle economie avanzate europee. Certo permane il problema dei redditi da lavoro che hanno perso potere d'acquisto; per rendere più appetibile il lavoro ci vuole più **cultura di responsabilità e senso del dovere** e **meno spesa assistenziale** che ha raggiunto gli **8 punti di Pil** superando quella sanitaria; ha **ragione il Cnel**: non serve il salario di 9 euro. È giunta l'ora che **imprese e parti sociali, rinnovino per tempo i contratti nazionali scaduti da anni e diano il via ad una nuova stagione di accordi aziendali e territoriali**, gli unici in grado di migliorare i redditi: altro che la **decontribuzione** che costa u miliardi l'anno e affossa i conti dello Stato e dell'Inps.*



In questo contesto nello stesso inserto Isidoro **Trovato** rileva la **centralità delle parti sociali**, secondo gli esperti di **Pavesi Gatti Bianchi Ludovici**. Partendo dalla considerazione che il diritto del lavoro, il più sociale tra i settori dell'area giuridica, è da sempre terreno d'elezione del dibattito politico, circostanza che si riflette in una **legislazione stratificata**, sovrabbondante e spesso contraddittoria, al punto da rendere la materia una giungla inestricabile e lasciare sempre la sensazione di essere un **cantiere sempre aperto** e mutante a seconda del colore del governo in carica. Anche questo autunno contraddistinto dal dibattito sulla nuova manovra finanziaria vede il lavoro al centro di molte partite determinanti per il futuro del paese. *«Di centrale rilevanza — osserva Paola Tradati, co-head dipartimento diritto del lavoro dello studio Gatti Pavesi Bianchi Ludovici — sono, anzitutto, il tema della parità retributiva di genere - in particolare a seguito dell'approvazione della Direttiva Ue 2023/970 volta a rafforzarne l'applicazione nei singoli ordinamenti — e lo smart working. Tuttavia, probabilmente il più centrale dei temi tecnici, è e sarà la discussione sull'introduzione (o meno) di un salario minimo»*. Le regole Un tema quello del **salario minimo**, alimentato da dibattito europeo, da **sentenze e pareri (Cnel)** ma soprattutto diventato cruciale a seguito della **caduta del potere d'acquisto** dei salari penalizzati dall'inflazione. *«In relazione alla questione giuridica relativa al salario minimo — afferma Nicola **Bonante**, co-head dipartimento diritto del lavoro Gpbl— se da un lato è corretto ragionare in un'ottica comparatistica, andando a esaminare ciò che accade negli altri Stati membri dell'Unione europea, dall'altro occorre **tenere in considerazione le peculiarità del nostro ordinamento giuridico** e del nostro tessuto delle relazioni industriali. In Italia la previsione del **salario minimo esiste già**: si tratta dei **cosiddetti minimi tabellari** previsti dalla contrattazione collettiva di categoria che, dalla lettura dell'articolo 36 della Costituzione e dell'articolo 2099 del Codice civile e come confermato altresì dalla giurisprudenza formatasi a partire dagli anni '50, costituiscono un parametro di fatto efficace "erga omnes" - virgolettato d'obbligo stante la **mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione** — anche nei confronti di coloro per cui non trova applicazione un contratto collettivo nazionale. La determinazione del minimo salariale demandata alla **contrattazione collettiva di categoria** ha una duplice utilità: da un lato, in quanto frutto di un accordo tra le parti sociali, riceve più facilmente il **consenso dei lavoratori**; dall'altro, la "specializzazione" per settori produttivi consente di tenere in considerazione le **peculiarità esigenze e necessità del singolo comparto**»*. Eppure la richiesta di una contrattazione collettiva su misura, già evidente sul piano nazionale, si manifesta in maniera ancor più evidente con la **contrattazione aziendale** e di **prossimità**, la cui importanza è stata confermata anche dal recente decreto lavoro. *«A fronte di questo quadro —precisa Tradati — demandare la definizione dei minimi salariali a un soggetto **estraneo al dialogo tra le parti sociali**, quale è il legislatore, significherebbe **ignorare le peculiarità del nostro sistema di relazioni industriali**, nel quale uno dei pilastri è costituito proprio dalla condivisione di scelte di primaria importanza come quella sui **minimi retributivi**. Insomma, il mantenimento dell'attuale sistema di contrattazione - a qualsiasi livello - è essenziale per mantenere un rapporto **dialogico e compromissorio tra parti sociali e, dunque, un equilibrato assetto di relazioni industriali**»*.

Gianfranco **Polillo** su **Formiche**, a valle della valutazione sul sistema Paese di **Standard&Poors**, scrive di come sia importante che maggioranza e opposizione non facciano entrare nell'agone la credibilità del Paese, e ripercorre la difficile storia degli ultimi 15 anni per arrivare al 2021. *L'Italia era tornata in carreggiata. Le aziende più fragili erano fallite,*



consentendo un processo di riconversione produttiva a favore, soprattutto, dei settori legati all'export ed al **Made in Italy**. Nel giro di pochi mesi, a seguito della compressione della domanda interna, il deficit delle partite correnti della bilancia dei pagamenti era stato eliminato ed i debiti con l'estero progressivamente saldati. Fino a capovolgere l'intera situazione. Nel **2021, l'Italia era divenuta creditrice** verso l'estero per un importo pari all'8,1 per cento del Pil. Da questo punto di vista, la quarta potenza finanziaria dell'Eurozona, dopo la Germania, l'Olanda ed il Belgio. Tanto per avere un'idea: i debiti italiani verso l'estero, nel primo trimestre del 2014 ammontavano a 410 miliardi di euro. I crediti concessi nel secondo trimestre del 2023 sono stati invece pari a oltre 105 miliardi. Con un calo di poco più di 30 miliardi rispetto al massimo del terzo trimestre del 2022. Perdita che comunque non aveva inciso sulla sua posizione relativa all'interno dell'Eurozona. La relativa **solidità dell'economia italiana** non è quindi venuta meno, nonostante il susseguirsi di tre shock esogeni che avrebbero steso un gigante. Il Covid del 2020, quindi dopo il breve recupero, l'invasione da parte di Putin dell'Ucraina del febbraio 2022. Ed ora gli orrendi attentati di Hamas contro Israele e il successivo dispiegarsi di una nuova guerra. Fenomeni che hanno comportato un **forte rafforzamento del vincolo esterno** in grado di condizionare, oltre misura, la politica di ciascuno Stato. Le relative implicazioni, soprattutto nel caso italiano considerata la sua storia più recente, andrebbero attentamente **meditate da tutte le forze politiche**. Per coglierne le necessarie implicazioni in base alle quali elaborare le proprie strategie politiche. Non per alterare il normale rapporto dialettico tra maggioranza ed opposizione. Ma per una nobile finalizzazione. Che è poi quella della salvaguardia degli interessi di lungo periodo della Nazione. Nazione che non è un concetto astratto, ma risponde a precisi canoni interpretativi di **carattere costituzionale**, come facile vedere dal susseguirsi degli articoli **9, 16, 67, 87 e 98**. Riferimenti che, per troppo tempo, per il prevalere di un eccesso di **cosmopolitismo**, non sono stati degni della necessaria considerazione. Ma che ora la crisi riporta al **centro dell'agenda politica nazionale ed europea**.

Claudia **Marin** sul **Quotidiano nazionale** fa il punto su quanto previsto in tema di **pensioni** in legge di Bilancio, per andare in pensione in anticipo nel 2024 non servirà solo un anno in più (da 62 a 63 anni) rispetto al 2023, con il passaggio da Quota 103 a Quota 104, ma chi vorrà andarci subirà anche una penalizzazione sull'importo dell'assegno, mentre chi vi rinuncerà potrà ottenere un premio con la trasformazione di una **quota dei contributi in stipendio**. Il che significa che la stretta sui pensionamenti anticipati (con la fine di Opzione donna e i vincoli più stringenti per l'Ape sociale) sarà anche più drastica di quanto annunciato al momento del varo della legge di Bilancio. *Come spiegano fonti bene informate del governo, la decisione di confermare il taglio del cuneo, insieme con il varo del primo modulo della riforma dell'Irpef, ha finito per assorbire la quasi totalità delle risorse utilizzabili per i capitoli sociali, del lavoro e delle pensioni. La nuova formula dell'Ape sociale è più restrittiva e fissa i contributi richiesti per tutti a 36 anni (35 per le donne), per gli interventi di flessibilità in uscita sono rimasti non più di 300 milioni di euro. Una dote limitatissima. (...) E, del resto, è più che eloquente il silenzio della Lega sul pacchetto previdenza. Da sempre per il superamento della Fornero, i vertici del Carroccio devono accettare un compromesso al ribasso notevole. (...) Da qui il passaggio da Quota 103 (composta da 62 anni di età e 41 di contributi) a Quota 104 (composta da 63 anni di età e 41 di contributi). Ma, a ridurre la platea dei possibili candidati a lasciare il lavoro, oltre che l'aumento di un anno dell'età contribuirà sicuramente anche il doppio meccanismo penalizzazioni/premi per coloro che andranno via o che resteranno al lavoro. Per*



*i primi sarà previsto un taglio dell'assegno con l'applicazione di un coefficiente che riduce il peso della quota retributiva. Per i secondi, al contrario, verrà confermato il **bonus** valido anche quest'anno che prevede un **incremento della busta paga di circa il 10 per cento**, pari ai contributi a carico del lavoratore che non saranno più versati all'Inps. (...) La cancellazione di **Opzione donna** anche nella versione ridotta e limitata operativa quest'anno, a sua volta, fa saltare tutte le possibilità di uscita per un'altra fetta di **lavoratrici**. Non potranno più utilizzare questo canale, per quanto ristretto, le lavoratrici con 35 anni di contributi che raggiungano i 58-60 anni nel 2024. Niente da fare, a quanto sembra, anche per i **contratti di espansione** ai quali potevano ricorrere le attività produttive in crisi con esuberi di personale vicino alla pensione.*

Lascia interdetti che debba intervenire il Capo dello Stato su un tema come quello degli straordinari in tempi di Covid, leggiamo **Margherita De Bac** sul **Corriere della sera** sull'incresciosa situazione. È durata pochi giorni la «punizione» dei tre medici del policlinico di Bari sanzionati dall'ispettorato nazionale del lavoro per aver imposto turni troppo pesanti al personale sanitario. I fatti della presunta irregolarità risalgono al periodo giugno 2021—settembre 2022, in **piena pandemia Covid**. Ieri uno dei tre dipendenti, Vito Procacci, è stato graziato: dopo una telefonata del presidente della Repubblica Sergio **Mattarella**, il provvedimento che gli comminava una multa da 27 mila euro è stato sospeso su iniziativa della ministra Elvira Calderone. Il primario del pronto soccorso **si era rivolto con una lettera al Capo dello Stato**, sempre prodigo di lodi nei confronti di medici e infermieri. È bastato un rapido contatto **Quirinale-governo** per risolvere la questione. Lui, il simbolo dell'ingiustizia si proclama felice, ringrazia tutti quelli che lo hanno sostenuto, aggiunge che non aveva dubbi sulla sensibilità del capo dello Stato, che «ha agito da difensore della Costituzione». E denuncia: «Occorre che le istituzioni accendano i riflettori sulla condizione di grande difficoltà nella quale versa la medicina di emergenza-urgenza. Noi scontiamo pesantemente gli organici ridotti. Non siamo valorizzati, siamo oggetto di offese». (...) Le sanzioni dell'ispettorato, che si è attivato su iniziativa di un sindacato autonomo locale, potrebbero colpire altri dirigenti, accusati di non aver rispettato il riposo tra un turno e l'altro dovuto al personale. «È segnale di grande attenzione del ministro e del governo intero per la professione medica e di riconoscimento per il supporto che ha prestato e presta al Paese», si compiace Filippo Anelli, presidente della federazione nazionale degli ordini dei medici. Uno dei primi a stigmatizzare il trattamento inflitto ai suoi iscritti «chiamati eroi e poi sanzionati».

Il problema dei “**cervelli in fuga**” rischia un ulteriore aggravamento, a valle della decisione del Governo che opera una stretta sulla possibilità di rientro dei nostri giovani che sono andati a studiare e fare esperienze all'estero. Leggiamo Rosaria **Amato** su **Repubblica**. Chi è già rientrato in Italia o conta di farlo entro il 31 dicembre ha accolto con sollievo le assicurazioni del viceministro dell'Economia Maurizio Leo: il giro di vite sulla fiscalità agevolata **non sarà retroattiva**. Ma tutti gli altri, **il milione di lavoratori italiani espatriati solo tra il 2012 e il 2021, secondo i calcoli dell'Istat, guardano con molta preoccupazione alle nuove norme**. E non solo perché **lo sconto fiscale è sceso dal 90% al 50%**: tutto sommato, come ha sottolineato qualche giorno fa il ministro Giancarlo Giorgetti, si tratta ancora di un'agevolazione di tutto rispetto, superiore a quella di altri Paesi europei come l'Olanda, che si ferma al 30% (ma con ben altro sistema di welfare). In realtà il nuovo sistema presenta molti altri aspetti negativi, a giudizio dei giovani laureati italiani che vivono e lavorano all'estero. «La definizione dei nuovi beneficiari è poco chiara - rileva Attilio Di Battista, coordinatore dell'associazione chEuropa, che dal 2019 si occupa di mobilità del lavoro all'interno della Ue - si fa riferimento a "requisiti di



*elevata qualificazione o specializzazione" ma è difficile tracciare i confini tra chi ha i requisiti e chi non li ha. Si rischia un ritorno al passato e a farne le spese saranno soprattutto i professionisti del settore privato, che fino al 2015 rappresentavano solo il 28% dei rimpatriati, ma che poi con la riforma di quell'anno sono passati, tra il 2016 e il 2023, secondo le nostre rilevazioni, al 45%. Le grandi imprese sono le più attrattive per chi rientra, anche grazie ai trasferimenti interni dall'estero che il provvedimento invece vuole eliminare, inspiegabilmente». Ancora più respingente, secondo l'opinione condivisa dagli **expat** italiani, l'obbligo di risiedere in Italia per cinque anni a partire dal rientro, pena la perdita dei benefici con «recupero di quelli già fruiti» e «applicazione delle relative sanzioni e interessi», si legge nella bozza della nuova normativa. Chi decide di tornare in Italia non vuole comunque tagliarsi la strada per future opportunità all'estero, soprattutto quando si tratta di professionisti affermati con una certa attrattività nel mondo del lavoro.*

Il sistema produttivo accoglie la **maxideduzione** tracciata dall'articolo 4 contenuto nello schema di decreto legislativo di **revisione dell'Irpef e dell'Ires** come misura positiva anche se non incide sulla qualità, provvedimento è **utile ma da solo non basta** come registra Serena **Uccello** per **Il Sole 24 Ore**. *Un'accoglienza tiepida, nessuna bocciatura ma neanche una vera promozione. Ha queste tinte la reazione con cui. «Ben venga dice Donatella **Prampolini**, vicepresidente di **Confcommercio** con delega al **mercato del lavoro** tutto quello che favorisce l'abbattimento del costo del lavoro. Tuttavia nel nostro caso il problema è trovare il personale da assumere, soprattutto nei due segmenti su cui la misura incide ovvero donne e giovani. Per noi sarà assai difficile innalzare il numero di occupati perché abbiamo un turnover alto che a **malapena riusciamo a colmare**». Per Maria Grazia **Gabrielli** della segreteria della **Cgil** «se proprio vogliamo trovare un elemento positivo è che questa è una misura vincolata, ha carattere incrementale. Non interviene invece sulla **qualità del lavoro** che è il vero tema dell'Italia. Si continua ad agire prosegue sul costo del lavoro, quando se andiamo a verificare i settori che più hanno assorbito queste riduzioni, troviamo comparti come la logistica o la grande distribuzione che hanno un tema di precarietà dell'occupazione molto forte». La risposta dovrebbe invece essere «**multilivello: applicare politiche industriali, aumentare il valore aggiunto delle produzioni, prevedere vincoli per aumentare la qualità non solo quantità**».*

Gian Luca **Galletti**, sul **Quotidiano del Sud**, approfondisce il tema del mismatch verso una nuova alleanza tra scuola e lavoro. *Eravamo convinti che il problema del lavoro si ponesse sempre e comunque dalla parte della domanda. "Non c'è lavoro", e la laconica affermazione secondo la quale a mancare sono le occasioni di impiego. Senza quasi farsi accorgere, il problema ha compiuto una transizione inattesa e negli ultimi anni anche repentina e si è spostato dalla parte dell'**offerta di lavoro**. Oggi le aziende domandano competenze che i lavoratori non sono in grado di offrire. (...) Il mismatch si distribuisce su due fasce: le professionalità con alte competenze e quelle più comuni (dai saldatori agli intonacatori fino agli addetti alla logistica). Oltre a quello che riguarda le competenze, c'è poi un altro "mismatch" che sperimentiamo oggi e che tanto incide sulla capacità di **attivazione dei più giovani**: quello che riguarda le **preferenze** individuali e di **generazione**. Oggi i giovani sono divenuti esigenti quanto a esperienza lavorativa. Cercano **senso, flessibilità, conciliazione vita-lavoro, welfare**. Non più solo retribuzione. Le aziende più evolute stanno già ripensando in questo senso le condizioni di ingaggio e l'ambiente di lavoro. Perché, se queste condizioni non sussistono, si guarda all'estero o si va a infoltire le fila dei Neet o dei disoccupati. Sono varie le aziende - soprattutto nel Mezzogiorno, dove la disoccupazione è più alta costrette a rinunciare a ordinativi, nuovi progetti*



e quote di mercato per mancanza di **risorse umane**. Anche le **transizioni gemelle - ecologica e digitale** - sono rallentate dalla mancanza di competenze: basti pensare che in ambiti ad alto livello di qualificazione tecnologica, come l'automazione 4.0 e la **cybersecurity**, la mancanza di profili professionali arriva a superare il 70%. (...) Finora abbiamo interpretato la **scuola** come il luogo della **teoria** e il **lavoro** come quello della **pratica**. Ma si tratta di un **modo di vedere miope**, che non rende conto della complessità. I fondamentali rimangono: la scuola deve continuare a trasmettere la capacità di apprendere, di continuare a imparare e a trasformarsi. Perché la vita lavorativa sempre più sarà fatta di transizioni, che richiederanno l'aggiornamento continuo delle competenze e spesso anche momenti di riqualificazione professionale, in cui si ricostruiscono per intero le competenze spendibili sul mercato del lavoro. Ecco perché parliamo di **contaminazione scuola-lavoro**: il passaggio di valori e di capacità deve avvenire in entrambe le direzioni. Sempre più il mondo della scuola dovrà porsi, tra gli altri, anche l'obiettivo del lavoro e sempre più il mondo del lavoro dovrà integrare l'obiettivo dell'apprendimento. Occorre evolvere verso un modello di **convergenza scuola-lavoro**, come insegna l'economista Stefano **Zamagni**, un movimento di raccordo che mira ad **arricchire entrambe le dimensioni**, non a privilegiarne una sull'altra.

La congiuntura non deve far dimenticare il grande tema delle transizioni, come scrive in un editoriale sul **Sole 24 Ore** il presidente di **Legambiente** Stefano **Ciafani**. Prima il Covid-19, poi le speculazioni sul gas e infine l'aggressione militare russa in Ucraina e l'acuirsi del conflitto mediorientale. Siamo nel mezzo di una tempesta che sta stravolgendo paradigmi, equilibri e convinzioni e il rischio di perdere la bussola è alto. Nella lotta alla crisi climatica la rotta da seguire è quella dell'Europa che ha varato, con coraggio e lungimiranza, **Next Generation Eu** basato su **transizione ecologica, innovazione digitale e inclusione sociale**, rafforzato successivamente dal piano Fit for 55. I prossimi anni saranno decisivi per accompagnare la riconversione ecologica in settori strategici per la **decarbonizzazione dell'economia** senza farsi distrarre dallo specchietto per le allodole della neutralità tecnologica, principale antagonista della fondamentale e più efficace soluzione della neutralità climatica. Non si vincerà **la sfida ambientale e climatica** senza una vera e propria rivoluzione delle aree urbane. Occorre realizzare gli impianti industriali dell'economia circolare, ridurre le perdite nella rete idrica, completare la rete di fognatura e depurazione dei reflui, facilitare nelle città la permeabilità alle acque piovane per adattarsi alla crisi climatica e ricaricare le falde, diffondere le colonnine di ricarica elettrica negli spazi pubblici. Va garantita una **mobilità innovativa e a emissioni zero**, un trasporto pubblico cittadino e treni pendolari, da e per le città, frequenti, puntuali e moderni. È importante anche ficcare nuovi limiti di velocità a 30 km orari per tutelare la sicurezza urbana, in primis di bici e **micromobilità**, vittime di una strage che si consuma quotidianamente. Le città vanno ridisegnate, semplificando gli interventi di rigenerazione urbana, riscrivendo l'intera normativa sui bonus edilizi, che da sostegno economico devono diventare politica stabile, con cui raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030 e fermare il consumo di suolo. Serve riqualificare, a partire dalle periferie, gli spazi comuni, con luoghi d'incontro, pedonalizzazioni, corsie ciclabili, vie scolastiche, messa a dimora di **nuovi alberi**, promuovendo quelle **foreste urbane** utili a mitigare gli effetti delle ondate di calore, puntando sulla natura urbana valorizzando la bellezza come **leva del cambiamento**. (...) I prossimi anni dovremo moltiplicare i cantieri della transizione ecologica in tutte le città del nostro Paese, ma serve quella volontà politica, a livello nazionale e locale, che è mancata finora e che anno dopo anno è sempre più urgente.



Cambiano i modi di accedere al mercato del lavoro, una delle maggiori Agenzie private internazionale per il lavoro, **ManPowerGroup**, apre le porte del lavoro alla **Generazione Z**, il 39% dei giovani riconosce che l'aiuto di un **recruiter** professionista sia la chiave per una ricerca efficace di un nuovo impiego e il 57% è disponibile a chiederne il supporto. È quanto emerge dalla ricerca "What Workers Want" di ManpowerGroup, leader globale nelle innovative workforce solutions, che analizza i comportamenti delle diverse generazioni, in particolare della Generazione Z, nella ricerca di un lavoro. Leggiamo sul **Quotidiano Nazionale** che i **giovani talenti chiedono alle Agenzie per il Lavoro** di aiutarli a trovare uno stipendio regolare (57%), una professione in linea con la loro formazione (51%) e opportunità per migliorare le loro competenze (42%). Quando si tratta di scegliere un posto di lavoro la Generazione Z è influenzata nella scelta dalle opportunità di carriera, dalla disponibilità di programmi di welfare e di benessere psicologico e dalla certezza di lavorare per un'organizzazione con un impatto positivo sul mondo. Per far fronte alle esigenze della Generazione Z riportate dall'indagine, Manpower ha lanciato "huManpower", **una campagna digitale innovativa e accattivante per far conoscere ai giovani le opportunità** offerte dal gruppo nato 75 anni fa in Usa e presente in Italia da 25 anni.

Claudio Negro e Alberto Brambilla – Lavoro. numeri a sorpresa - L'Economia

Isidoro Trovato – Tocca alle parti sociali - L'Economia

Claudia Marin – Pensioni stretta sugli anticipi – Il Giorno

Gianfranco Polillo – Il Monito di S&P e i compiti della politica nazionale - Formiche.net

Margherita De Bac – Caso straordinari interviene il colle – Corriere della sera

Gianluca Galletti – Alleanza scuola-lavoro – Il Quotidiano del Sud

Rosaria amato – La delusione degli italiani all'estero – Repubblica

Serena Uccello – Misura positiva ma non incide sulla qualità - Il Sole 24 Ore

Stefano Ciafani – Crisi climatica ed emergenze - Il Sole 24Ore

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it